

Rassegna del 28/10/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	18	Ruote d'Italia - Quell'errore sul gasolio	Uggè Paolo	1
----------	----	---	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	10	Privatizzazioni, Letta accelera Piano da 20 miliardi in tre anni per ridurre il debito pubblico	Mania Roberto	2
SOLE 24 ORE	3	Nel mirino 200 miliardi all'estero - Doppia mossa per il rientro dei capitali	Maglione Valentina - Melis Valentina	4
GIORNALE	11	Nuovo attacco alla casa - Un'altra stangata si abbatte sulla casa	Signorini Antonio	7
REPUBBLICA	11	Intervista a Graziano Delrio - Province, abolite entro l'anno - Delrio: "Via allo svuota-Province entro la fine dell' anno le aboliremo tutti i poteri andranno ai Comuni"	Vanni Massimo	9
CORRIERE DELLA SERA	5	I paletti del premier sulla legge elettorale	Galluzzo Marco	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Un primo dividendo ancora sotto esame - Dividendo ancora sotto esame	Pesole Dino	13
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1	Il punto - Perché le banche devono pensare a famiglie e aziende	Bocconi Sergio	14

SETTORI

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13	Consumi, da Comitas stime pessimistiche per Natale (-5,5%)	...	15
CORRIERE DELLA SERA	9	Turismo, 100 milioni e Imu ridotta	...	16



Quell'errore sul gasolio

Può, in un momento di crisi economica pesantissima, il Governo italiano chiedere a un'impresa di autotrasporto di perdere duemila euro l'anno per ogni suo mezzo? La risposta evidentemente è no, perché questo, nella situazione in cui si trovano praticamente tutte le imprese italiane, significherebbe per molte di loro la chiusura dell'attività.

Eppure perdere duemila euro per ogni mezzo è quello che il Governo ha proposto di fare, con un disegno di legge sulla stabilità in cui si prevede di ridurre il recupero dell'accisa sul gasolio. Una manovra folle, di fronte alla quale Conftrasporto, in linea con le decisioni assunte da tutte le federazioni responsabili del settore, non ha potuto che ribadire il fermo nazionale dell'autotrasporto come scelta inevitabile qualora il Governo non facesse dietrofront, evitando così un danno non solo per l'autotrasporto ma per i sistemi produttivi e i cittadini.

La consapevolezza che il tutto è per ora solo un'ipotesi (e quindi non inviene) e l'augurio che il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi possa trasformare in

fatti le parole che ha messo nero su bianco («intendo adoperarmi perché una norma prevista venga corretta in sede parlamentare»), unitamente agli impegni assunti dal sottosegretario Rocco Girlanda (firmatario di una lettera formale in cui si propone di inserire in un decreto legge i principali temi condivisi con le federazioni di categoria) hanno spinto le federazioni a rinviare un'immediata attuazione della protesta. E questa rappresenta una dimostrazione di grande responsabilità da parte di un settore, l'autotrasporto, che comprende perfettamente come un fermo nazionale possa avere oggi conseguenze insopportabili per l'intera economia.

Peccato che la stessa responsabilità (ma soprattutto una capacità di analisi adeguata) non appartenga alla nostra classe politica. Totalmente incapace di comprendere che in questo momento, in cui sembra innescarsi una prima fase di ripresa (come risulta da un'attenta verifica effettuata proprio sulle imprese di autotrasporto e sul fatturato dei pedaggi autostradali) incrementare i costi del trasporto delle merci prodotte in Italia e destinate ai mercati europei sarebbe un errore imperdonabile.

**Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



La manovra

Privatizzazioni, Letta accelera Piano da 20 miliardi in tre anni per ridurre il debito pubblico

Cessione di quote per Eni, Poste e Terna. Fincantieri verso la Borsa

Ma cresce l'opposizione dei sindacati e della parte del Pd vicina a Cuperlo

ROBERTO MANIA

ROMA — Vendere per fare cassa e ridurre il debito pubblico. Dopo anni di silenzio, le privatizzazioni sono tornate nell'agenda del governo. Tutte le partecipazioni statali — dalla Rai all'Eni, come ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni — sono teoricamente destinate ad andare sul mercato a cercare il miglior acquirente. Si punta a raccogliere più di 20 miliardi in un triennio, 7,5 miliardi ogni anno. Soldi necessari per abbassare la montagna del nostro debito pubblico che ha superato la soglia impressionante dei duemila miliardi di euro, pari a oltre il 133 % del Pil e che ci costa ormai 84 miliardi l'anno di interessi, cioè 1.400 euro a ciascun italiano. Una zavorra per lo sviluppo tanto più in una fase del ciclo economico che oscilla da anni tra stagnazione e la recessione.

Entro la fine dell'anno sarà pronto il piano Letta-Saccomanni per le dismissioni. Una versione certamente light di quel che accadde all'inizio degli anni Novanta (direttore generale del Tesoro, l'attuale presidente della banca centrale europea, Mario Draghi), con la cessione di una serie di asset (dalle banche all'Illva, dalla Telecom ad Autogrill)

che permise tra la fine dello secolo passato e il nuovo millennio di tagliare di circa il 10 per cento il debito. L'obiettivo di questo governo è molto più prudente: ai quasi 16 miliardi di euro (circa un punto di Pil) cui puntava il precedente esecutivo guidato da Mario Monti, si è scesi, nel programma inserito nella nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) alla metà.

Già nella riunione del Consiglio dei ministri di questa settimana dovrebbe essere ricomposto il Comitato delle privatizzazioni (guidato dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via), istituito proprio nel 1993, con il compito di affiancare il governo nel definire il piano delle dismissioni. Poi, due mesi di tempo massimo di lavoro.

Alcune linee tuttavia sembrano già emergere. Intanto sono escluse nuove cessioni di quote di Enel (il Tesoro controlla il 31,4%) e di Finmeccanica (30,20%), mentre sul mercato dovrebbe andare tutta o quasi la quota di partecipazione (4,34 %, con il 25,76 % in mano alla Cassa depositi e prestiti) dell'Eni di Paolo Scaroni. Sarà ridotta la partecipazione (attualmente del 29,85%) della Cdp di Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini in Terna (gestore della rete elettrica) dove, peraltro, il Tesoro non possiede più nulla. Il progetto è quello di cedere, tra la fine dell'anno e l'inizio del 2014, il 4,9% (pari a 340-350 milioni di euro) della società guidata da Flavio Cattaneo. I ricavi, non essendo la Cdp all'interno del peri-

metro della pubblica amministrazione, non andranno però a riduzione del debito. La Cdp sta studiando la possibilità di conferire la propria quota di Terna in Cdp Reti che già controlla Snam. Successivamente verrebbe messa sul mercato un pacchetto di minoranza di Cdp Reti.

In questo nuovo risiko delle privatizzazioni dovrebbero fare il proprio esordio le Poste controllate al 100% dal Tesoro. L'idea è di mettere sul mercato Poste Vita, il segmento assicurativo e anche una vera cassaforte del colosso guidato da Massimo Sarmi. Dopo anni di polemiche per la determinata opposizione soprattutto della Fiom-Cgil è destinata a quotarsi a Piazza Affari la Fincantieri di Giuseppe Bono per reperire i finanziamenti necessari per crescere. Il controllo resterà pubblico.

Il piano Letta-Saccomanni dovrà però fare i conti con le resistenze interne, al governo e alla maggioranza, ed esterne. Già il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha avanzato le sue perplessità per lo scarso effetto sulla riduzione del debito e per la rinuncia a quote di società strategiche. Ieri, insieme alla critica di Gianni Cuperlo (Pd) contro le dismissioni per fare cassa, è arrivato l'altolà del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «È imbarazzante che il ministro dell'Economia — ha detto — torni sempre sul tema delle privatizzazioni. Non sono aziende sue. Capisco la necessità di fare cassa. Ma il ministro si occupi di ridurre gli sprechi e le ruberie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le partecipazioni del Tesoro

Società quotate

Enel	31,24%
Eni	4,34%
Finmeccanica	30,20%

Società non quotate

Invitalia	100%
Anas	100%
Arcus	100%
Cdp	80,10%
Cinecittà Luce (in liquidazione)	100%
Coni Servizi	100%
Consap	100%
Consip	100%
Enav	100%
Eur	90%
Expo 2015	40%

Fs	100%
Gse	100%
Invimit	100%
Ipzs	100%
Istituto Luce - Cinecittà	100%
Italia Lavoro	100%
Mefop	60,06%
Poste Italiane	100%
Rai	99,56%
Ram	100%
Sicot	100%
Sogei	100%
Sogesid	100%
Sose	88%
Stmicroelectronics Holding	50%
Studiare Sviluppo	100%
Fondo Italiano d'Investimento	12,50%

Le aziende



FINCANTIERI

Tra i primi gruppi cantieristici del mondo Fincantieri si quoterà in Borsa per reperire fondi



POSTE VITA

È il segmento assicurativo delle Poste, controllate al 100% dal Tesoro



ENI

Sul mercato dovrebbe andare tutta la quota del 4,34% ancora in mano al Tesoro

Piano in due mosse: al via la procedura delle Entrate per il rientro mentre si studia un intervento per limitare le conseguenze penali

Nel mirino 200 miliardi all'estero

Il conto dei capitali si avvicina ai livelli pre-scudo - L'Ocse: rimpatrio senza sanatorie

■ Duecento miliardi di euro. È la stima dei capitali all'estero, tornata a crescere dopo l'ultimo scudo fiscale. Il Governo punta a incentivare il rientro con un intervento sulla scia delle raccomandazioni Ocse che

si va ad aggiungere alla procedura già delineata dall'agenzia delle Entrate. Restano da superare gli scogli delle conseguenze penali e dell'antiriciclaggio.

Servizi ► pagine 2 e 3

Lotta all'evasione

IL PIANO DELL'ITALIA

Ritorno al passato

La stima delle somme detenute all'estero torna ad avvicinarsi ai livelli pre-scudo

Il fronte sanzioni

Attesi in settimana i chiarimenti dell'Agenzia sul quadro RW della dichiarazione dei redditi

Doppia mossa per il rientro dei capitali

Procedura ad hoc delle Entrate e intervento legislativo per il rimpatrio di 200 miliardi di euro

Valentina Maglione

Valentina Melis

Giovanni Parente

■ «Ritonerai, lo so ritornerai». Più che una consapevolezza, al momento è una speranza su cui il Governo italiano sta già lavorando. L'obiettivo è far rientrare i capitali italiani all'estero. Stavolta però senza sanatorie come per gli ultimi scudi fiscali. La rotta sembra già tracciata con un intervento su due fronti. Sul primo sta lavorando l'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo in basso) con una struttura ad hoc: l'ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ucifi). Il secondo è un intervento legislativo sia sulle sanzioni tributarie per chi si "pente" riportando soldi e patrimoni in Italia, sia sulle soluzioni per circoscrivere le conseguenze relative a reati tributari e antiriciclaggio.

Nel mirino ci sono duecento miliardi di euro da far ritornare, su cui poi recuperare le tasse evase e applicare le sanzioni. Una stima che il Sole 24 Ore del Lunedì ha effettuato partendo da uno studio realizzato nel 2011 da due ricercatori della Banca d'Italia (Valeria Pellegrini ed Enrico Tosti). Lo studio mette in evidenza come nel 2008, e quindi prima dell'ultimo scudo fiscale, i capitali sotto forma di titoli di portafoglio (fondi, azioni, obbligazioni) detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano oscillavano tra 124 e 194 miliardi di euro (in pratica tra il 7,9% e il 12,4% del Pil). Nello stesso studio si sosteneva che le regolarizzazioni (scudo) di titoli in portafoglio fossero quantificabili in 60 miliardi di euro. Dal conto erano però esclusi gli altri patrimoni portati

illegalmente all'estero: denaro contante, depositi in conto corrente, immobili. Così, incrociando questa stima con i dati sulla composizione dell'ultimo scudo (per aggiungere le altre forme di ricchezza), secondo la composizione del tipo di attività ricostruita da Bankitalia, il conto delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani può essere stimato in una forchetta tra 157 e 197 miliardi di euro. Un flusso rilevante di capitali in uscita nel giro di pochi anni che potrebbe trovare spiegazioni sia in chiave di reazione alla crisi finanziaria sia al naturale aumento di valore della ricchezza già all'estero.

Al di là dei numeri - alcune stime parlano addirittura di 300 miliardi di euro all'estero - questa partita è destinata a diventare centrale fin dalle prossime settimane. L'eventuale rimpatrio solo di metà dei 200 miliardi, con sanzione "premiata" tra il 15 e il 20% porterebbe a un incasso fino a 20 miliardi di euro. Un gettito a cui Governo e Parlamento guardano con molto interesse, soprattutto nel tentativo di allentare la morsa della pressione fiscale e di trovare risorse per lo sviluppo.

Non a caso il premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia in Parlamento a inizio ottobre ha parlato di un aggiornamento del lavoro della commissione Greco. Il gruppo presso il ministero della Giustizia, guidato dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, ha concluso ad aprile scorso un primo studio sull'autoriciclaggio. All'interno si parlava espressamente dei sistemi premiali per incentivare il rientro. Una questione spinosa riguarda

la possibilità che l'autodenuncia del contribuente abbia poi un seguito in Procura perché la violazione delle regole sui reati tributari è quasi automatica. Già nel documento finale si poneva il dubbio di come "sterilizzare" le conseguenze penali in presenza di un comportamento di collaborazione davvero «spontaneo», evitando però «forme velate di amnistia». In questo senso, la via d'uscita potrebbe essere rappresentata proprio dalla certezza dei tempi e del calcolo delle sanzioni amministrative. Del resto, su questo versante c'è molta attesa perché qualche segnale si potrebbe vedere già con i chiarimenti ormai imminenti dell'agenzia delle Entrate sull'applicazione delle nuove penalità riviste al ribasso dalla legge europea per chi non ha compilato il quadro RW della dichiarazione dei redditi: quello in cui si indicano i patrimoni all'estero.

L'altro fronte caldo, invece, è quello del riciclaggio. E qui l'attenzione è rivolta anche ai professionisti, che sarebbero chiamati a segnalare le operazioni sospette dei contribuenti che assistono nel rimpatrio, con il rischio che questo possa trasformarsi in un deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



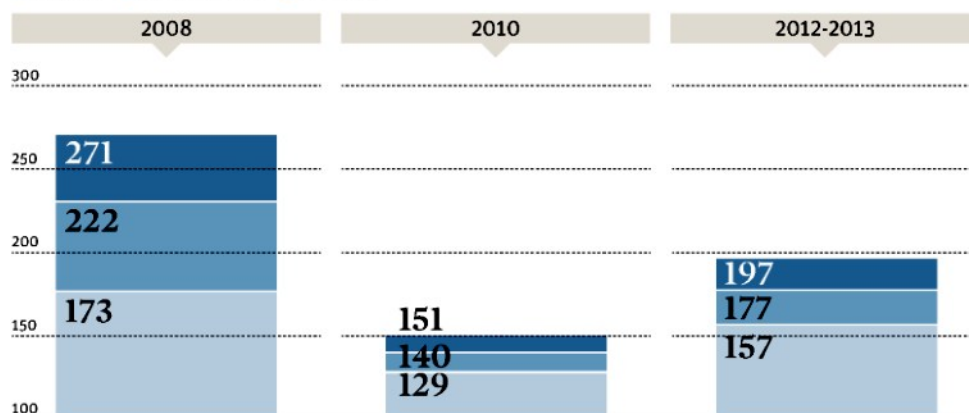
I numeri in gioco

La stima dei capitali all'estero e le cifre delle somme dichiarate

LA STIMA

I patrimoni italiani all'estero. In miliardi di euro

■ Minimo ■ Valore medio ■ Massimo



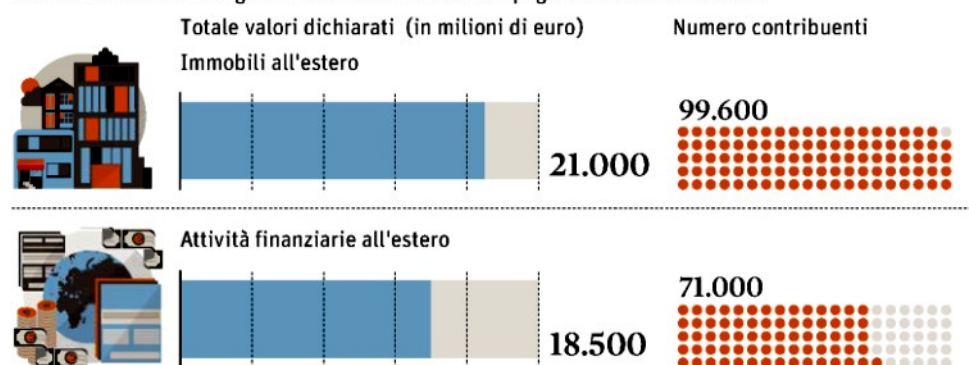
L'ULTIMO SCUDO FISCALE

I Paesi da cui sono stati rimpatriati o regolarizzati i capitali con lo scudo 2009-2010



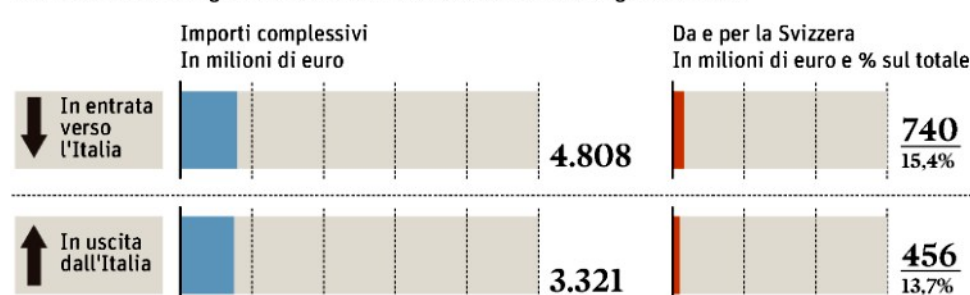
I CAPITALI DICHIARATI

Le attività finanziarie e gli immobili su cui sono stati pagati Ivafe e Ivie nel 2012



ALLA FRONTIERA

Il denaro contante registrato con le dichiarazioni valutarie in Dogana nel 2012



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati statistiche fiscali, relazione anticiclaggio del Mef, Banca d'Italia

**I PASSI
AVANTI
GIÀ FATTI****Il piano per il rientro**

L'intenzione di creare un sistema per far tornare i capitali nascosti all'estero è stata affermata già ad aprile, nella relazione della commissione guidata dal Pm Francesco Greco presso il ministero della Giustizia, e poi ribadita dal premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia di inizio ottobre

**Le sanzioni del quadro Rw**

La legge europea approvata in estate ha ridotto le sanzioni per chi non compila o compila in modo irregolare il quadro Rw della dichiarazione dei redditi: da una forbice tra il 10% e il 50% a una tra il 3% e il 15% degli importi non dichiarati, con picchi per i Paesi *black list*. Sparisce la confisca

LE PENALITÀ**3-15%**

La sanzione calcolata sul totale degli importi non dichiarati nel quadro Rw

Lo scambio dei dati con San Marino

Segna una svolta nello scambio dei dati tra Italia e San Marino la legge 88/2013, pubblicata a luglio, che prevede la ratifica italiana della convenzione sulle doppie imposizioni fra i due Stati. Cade quasi totalmente il segreto bancario a San Marino, quando questo serve a contrastare l'evasione e le frodi

**L'accordo con la Svizzera**

Riprenderà a novembre il negoziato tecnico tra l'Italia e la Svizzera per il rientro dei capitali esportati all'estero. A imprimere un'accelerazione è stata la decisione della Svizzera di firmare la Convenzione dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza fiscale

IL PARTITO DELLE TASSE NON MOLLA NUOVO ATTACCO ALLA CASA

I Comuni potranno alzare l'aliquota della Tasi oltre il 2,5 per mille. E non è scongiurato il ritorno dell'Imu

■ Non passa giorno che dalle pieghe della Finanziaria non emerga una nuova fregatura. L'ultima, manco a dirlo, sulla casa: i Comuni potranno alzare le aliquote. E sui proprietari si abatteranno fino a 9 miliardi di euro di tasse.

Ravoni e Signorini a pagina 11

Un'altra stangata si abbatte sulla casa

I Comuni potranno alzare l'aliquota massima Tasi oltre il 2,5 per mille: fino a 9 miliardi di euro in più di imposta

IL RITORNO DELL'IMU
Sull'abolizione della seconda rata la partita non è ancora chiusa

BILANCI IN ROSSO
I sindaci temono incassi molto inferiori rispetto ai conti del governo

Antonio Signorini

Roma Sindaci liberi di alzare l'aliquota massima della Tasi oltre il 2,5 per mille, tetto massimo fissato dalla legge di stabilità per il 2014. Magari compensando la batosta con il ritorno, parziale, di alcune detrazioni.

La novità è emersa qualche giorno fa, un po' in sordina, alla assemblea dell'Anci, l'associazione dei comuni. I sindaci sono preoccupati per la Tasi, temono di incassare molto meno con la nuova tassa rispetto ai calcoli del governo che considerano «sono simulazioni», che non danno certezze se non l'inevitabile adozione dell'aliquota massima al 2,5 per mille da parte delle amministrazioni locali.

Ma l'idea che si è fatta strada all'assemblea di Firenze è appunto quella di fare saltare anche questo tetto massimo già dal prossimo anno (a partire dal 2015 potranno comunque farlo) dando margini di sicurezza in più ai bilanci dei comuni.

Segnali in questo senso sono arrivati dal ministro degli affari regionali Graziano Del Rio. Poi

dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. La motivazione, se l'idea si farà strada, sarà quella dell'equità. La Tasi rischia di colpire i redditi più bassi. Ci sono cinque milioni di abitazioni principali che prima erano esenti e che dal 2014, con la nuova tassa, pagheranno. Una detrazione potrebbe riportare almeno una parte di queste abitazioni nella «no tax area». Ma il vero obiettivo è dare ai comuni più risorse rispetto al miliardo di trasferimenti promesso dal governo. Quindi il saldo per i proprietari di casa rischia di essere comunque penalizzante.

Agire sulle aliquote (quindi pescare dalle tasche dei contribuenti) è il modo migliore per garantire risorse. Tanto per dare un'idea ogni 0,1 per cento di aumento, vale quasi 3,8 miliardi. Se tutti i comuni portassero al massimo l'aliquota dall'uno per mille al 2,5, il costo della Tasi per i cittadini lieviterebbe fino a nove miliardi, come ha calcolato giorni fa *Il Sole24ore*. Un altro 0,1 per cento porterebbe il costo della nuova tassa sopra i 10 miliardi.

Le manovre sulla casa, insomma, non sono terminate. E con il centrodestra in ebollizione stanno emergendo le posizioni antitetiche a quella di bandiera del Pdl, cioè all'abolizione della tassa sulla abitazione principale.

Si ricomincia anche a parlare della seconda rata dell'Imu 2013, che ancora non è stata abolita. Anzi, si comincia a non

parlarne, visto che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ha risposto ad una domanda sul tema nel corso di un popolare programma della tv di stato. «Ho detto più volte che non faccio annunci di politica fiscale in tv». Segno che la partita non è chiusa.

Sul versante opposto, Daniele Capezzone del Pdl ha inserito il tema della casa in cima alla lista delle priorità. «Occorre essere uniti nella chiarezza e senza ipocrisie. Due esempi. Sarebbe inaccettabile subire l'esclusione di Berlusconi dal Parlamento, e sarebbe inaccettabile subire il ritorno della tassa sulla casa. È su cose come queste che tutti potranno valutare la lealtà di ciascuno verso Berlusconi, i programmi e gli elettori».

Se il governo sceglierà di non cancellare la rata di dicembre dell'Imu sull'abitazione principale, potrebbero spuntare esenzioni mirate, come escludere del tutto alcune tipologie di immobili dalla seconda rata, ad esempio quelli agricoli. Oppure escludendo dal pagamento solo i proprietari con un reddito basso. Meccanismi che alliegherebbero il conto della copertura, 2,4 miliardi, che via XX settembre deve trovare senz'altro a nuove tasse.



La Trise è divisa in due parti:

1 La Tari

La Tari è un'imposta per la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. Sostituisce dunque la vecchia Tares aggiungendo però il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti (prima non previsto in questa tassa)



Dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, fabbricati, locali, aree scoperte ed edificabili, a qualsiasi uso adibiti, con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare o tra coloro che usano in comune le unità stesse

La componente rifiuti sarà dovuta anche dagli inquilini. Le tariffe saranno fissate dai Comuni in base al principio «chi inquina paga», sancito da una direttiva europea

Le famiglie numerose pagheranno di più, come anche chi svolge un'attività che produce parecchi rifiuti, come la ristorazione. Pagheranno di meno, invece, i single.

**2 La Tasi**

La Tasi che servirà a finanziare i servizi comunali, ad esempio l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Sarà dovuta dai proprietari e da una quota tra il 10 e il 30 per cento anche dagli affittuari. Le tariffe saranno fissate dai Comuni, partendo da un'aliquota base fissata all'1 per mille fino a un tetto massimo del 2,5 per mille. La nuova imposta si pagherà in quattro rate annuali con scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Non sono previste le detrazioni in vigore con l'Imu, 200 euro di base più 50 per ogni figlio convivente.

Gettito previsto: Dai **3,7** ai **9** miliardi di euro

**L'IMU**

L'Imu sarà abolita solo sulla prima casa, si continuerà invece a pagare sulle seconde case

RENDITE FINANZIARIE

L'imposta di bollo, che grava sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari passa dallo 0,15% allo 0,20 per cento.

Gettito previsto: **900** milioni di euro

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ SULLE PENSIONI D'ORO

A decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100mila euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100 mila) fino a 150mila euro. Il contributo salirà al 10 per cento per la parte eccedente 150mila euro e al 15 per cento per la parte eccedente 200mila euro

Entrate previste: **21** milioni di euro

L'EGO

Intervista al ministro Delrio: "Svuoteremo questi enti". Privatizzazioni, piano da 20 miliardi. Bagno di folla alla Leopolda, Fassina polemico

Province, abolite entro l'anno

Renzi: "Basta inciuci e niente voto anticipato ma giustizia da riformare"

FIRENZE — La convention alla Leopolda di Firenze si conclude con Renzi che chiede una riforma della giustizia e dà uno stop al voto anticipato. Attacco del ministro degli Affari regionali Del Rio a chi vuole salvare le Province: «Le aboliremo entro l'anno». Sulle privatizzazioni, piano da 20 miliardi in tre anni.

SERVIZI DA PAGINA 2 A 4, DA PAGINA 10 A 11

Delrio: "Via allo svuota-Province entro la fine dell'anno le aboliremo tutti i poteri andranno ai Comuni"

Il ministro: l'abbiamo promesso, ma anche nel Pd ci sono resistenze

Niente voto

A maggio non si voterà più per loro perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado

Lo voleva Bersani

E un punto del programma elettorale presentato da Bersani. Non sarebbe serio rinunciare a realizzarlo

Decidono i sindaci

Vogliamo trasformarle in agenzie funzionali. Competenze e responsabilità politiche saranno dei sindaci

L'intervista

MASSIMO VANNI

FIRENZE — «Resistenze all'abolizione delle Province? Eccome se ce ne sono, anche dentro il Pd. Ma abbiamo fatto una promessa agli elettori e adesso dobbiamo mantenerla». La Leopolda è appena finita, Matteo Renzi sta ancora fronteggiando l'assalto dei sostenitori e dei fan a caccia di una foto ricordo o di un autografo. E il ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali Graziano Delrio, che per tutta la mattina è stato sul palco a fianco del sindaco di Firenze lanciando gli interventi degli amministratori, sfodera una gelida determinazione. Nessun indugio, nessun ripensamento: «Subito via le Province, io dell'appello dei costituzionalisti non so che farmene. Riduciamo i posti della politica, non è un dramma se qualche politico torna a lavorare», ha detto poco prima lo

stesso Renzi nelle conclusioni della convention. Sollevando l'applauso delle circa 7 mila persone presenti in platea e anche dello stesso ex sindaco di Reggio Emilia.

Ministro Delrio, a che punto siamo con l'abolizione delle Province?

«Stiamo procedendo, stiamo per affrontare la discussione nella commissione affari costituzionali della Camera».

Ma l'idea è sempre quella di svuotarle delle funzioni per farne delle scatole vuote?

«L'idea è quella di ridurre le varie materie di competenza oggi assegnate alle Province».

Che però rimangono scritte in Costituzione.

«E per questo, parallelamente al testo in esame alla Camera, ci sarà un disegno di legge per una modifica costituzionale che verrà presentato entro l'anno».

A maggio però che succede, gli italiani saranno di nuovo chiamati a votare per le Province?

«Ma no, a maggio non si voterà più per le Province perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado. Non verranno cioè eletti dai cittadini e non ci sarà bisogno di votare per le Province».

Chi farà parte allora delle Province?

«Ne faranno parte i sindaci dei Comuni del territorio, che tutti assieme formeranno un'assemblea in seno alla quale verrà scelto il nuovo presidente a costo zero. Saranno cioè i sindaci a scegliere il presidente, non più i cittadini. Si tratta di una riforma



molto importante».

E le Città metropolitane?

«Arriveranno dal primo di gennaio. Nelle aree metropolitane le Province saranno assorbite della Città metropolitana via via che andranno a costituirsi e insediarsi».

Chi si occuperà della manutenzione delle strade e delle scuole che oggi sono in carico alle Province?

«La competenza sulle scuole passerà direttamente ai Comuni. Mentre la manutenzione delle strade, che è una tipica competenza intercomunale, resterà in carico alle Province. Solo che a quel punto le Province diventeranno di fatto una sorta di agenzia funzionale a servizio dei Comuni».

E il patrimonio immobiliare delle Province? I debiti fin qui contratti, il personale?

«Poi vedremo il patrimonio. Saranno le stesse assemblee dei sindaci a decidere di volta in volta quali competenze e quali cose affidare alle amministrazioni locali e quali invece lasciare alla nuova Provincia come agenzia intercomunale. Tutto questo richiede naturalmente una forte volontà politica».

Senta ministro, è sicuro di farcela? Non avverte resistenze all'interno dello stesso Pd?

«Resistenze? Eccome se ce ne sono, anche dentro il Pd. Ci sono molte resistenze, molte resistenze».

E come pensa di superarle?

«Non dimentichiamo che l'abolizione delle Province faceva parte anche del programma elettorale di Pierluigi Bersani. E credo sia adesso doveroso rispettare le promesse fatte agli elettori, non vedo come si possa sostenere il contrario. Non sarebbe serio non mantenere le promesse».

Ha messo in conto anche le fibrillazioni del governo?

«Credo che le fibrillazioni continue non facciano bene al governo, ma soprattutto non facciano bene agli italiani. Questo continuo stato di incertezza non fa bene a nessuno. Non fanno bene alle nostre imprese e alla legge finanziaria».

Ha voluto essere presente alla Leopolda per sostenere la candidatura di Renzi alla segreteria del Pd?

«Con Matteo c'è una comunanza di idee e di approccio alla politica e alla società. Per questo l'ho sempre sostenuto e continuerò a sostenerlo finché rimane così».

Lo "svuotapoteri"

PROVINCE



86
Il numero
delle
province
attuali

9
miliardi
Il costo
stimato per le
province
all'anno

Il piano del governo

Cosa succede
nelle province

- 1 Diventeranno "Enti costituzionali di secondo livello"
- 2 Saranno guidate da organismi non eletti
- 3 I loro organi saranno esclusivamente:
 - Presidente della provincia
 - Consiglio provinciale
 - Assemblea dei sindaci

Le funzioni che resteranno alle province

- Territorio
- Ambiente
- Rete scolastica
- Trasporto

CITTA' METROPOLITANE

Nasceranno il 1° gennaio 2014
e saranno operative dal 1° luglio



Sostituiranno
le province

Sindaco
metropolitano
(sindaco della
città
capoluogo)

Unioni di comuni

- Impulso ai piccoli e piccolissimi comuni perché si organizzino in Unioni dei comuni

Enti "impropri"

- 5.000 enti statali, regionali e locali saranno analizzati per arrivare a definire quelli "impropri" da tagliare o razionalizzare

Quanto costano le province

9
miliardi
l'anno

di cui

per il personale

3

per erogare servizi (trasporti, strade, scuole, rifiuti)

2,4

per indennità e consulenze

2

per la gestione dell'ente

1

per la manutenzione immobili e affitti

0,6

57.000
dipendenti

I paletti del premier sulla legge elettorale

L'obiettivo di una riforma da adottare rapidamente prima della Consulta

I modelli sul tavolo

I dubbi che la legge dei sindaci indicata da Renzi alimenti margini di incertezza, mentre al momento serve solo una «ruota di scorta»

ROMA — Per Letta una nuova legge elettorale dovrebbe già esserci. Si è perso sin troppo tempo finora. E forse stare a discutere di modelli totalmente nuovi può confliggere con l'urgenza di cambiare il Porcellum prima del 3 dicembre, almeno in prima lettura, quando a farlo sarà probabilmente la Corte costituzionale con una sentenza.

Difficilmente Letta commenterà il discorso di ieri di Matteo Renzi, non l'hai mai fatto, è materia pregressuale del suo partito, dalla quale è sempre rimasto fuori. E del resto ci sarebbe anche poco da commentare, le dichiarazioni programmatiche del sindaco di Firenze sono fin troppo plausibili per il presidente del Consiglio: figuriamoci se il premier non vuole una riforma della giustizia, materia delegata in parte ai saggi nominati da Napolitano e soprattutto nodo ormai centrale di ogni progetto che riguardi il futuro del Paese.

E se dalle riforme della giustizia, civile e penale, dipende una larga chance di recupero di appetibilità agli investimenti esteri, da parte dell'Italia, figuriamoci se il premier non è d'accordo con uno degli altri slogan scelti da Renzi ed enfatizzati nell'ultimo giorno della sua Leopolda: mai più larghe intese? Letta ha sempre definito la ragione del suo esecutivo anche in questo senso: riforme, elettorale

e istituzionali, per restituire il campo della politica a funzioni esecutive e parlamentari più efficaci, chiare e in grado realmente di operare. «Non è il mio governo», ha detto più volte: è in fondo la stessa cosa, fanno notare a Palazzo Chigi.

E allora? E allora a cercare bene c'è solo un margine di incertezza, anche agli occhi del capo del governo, nelle parole di Matteo Renzi: quello della legge elettorale. Perché parlare di riforma sul modello dei sindaci quando è chiaro che al momento serve solo una sorta di «ruota di scorta» elettorale, in primo luogo per non trovarci con un Parlamento delegittimato, se la Consulta bocciasse il Porcellum, così com'è chiaro che la vera legge dovrebbe arrivare solo al momento delle riforme della Costituzione, a cominciare dalla correzione del bicameralismo perfetto e come conseguenza delle riforme stesse?

Perplessità che ieri in qualche modo ha rimarcato anche Gianni Cuperlo, l'altro candidato alla guida del Pd: «Io vorrei capire da Matteo Renzi se la cancellazione del Porcellum è ancora una priorità. Io dalle sue parole alla Leopolda non l'ho capito. Dobbiamo diradare un po' di nebbia dalla vicenda della legge elettorale, io comprendo che le esigenze della propaganda possano portare a semplificazioni. Ma

queste semplificazioni rischiano di fare confusione e ai cittadini va detta invece la verità».

Insomma Letta non dirà mai «propaganda», Cuperlo ha indubbiamente più libertà politica per cercare di «stanare» il sindaco di Firenze, che però non può non sapere tutte queste cose, osservano ancora a Palazzo Chigi. Discutere oggi di un modello che potrà essere scelto con cognizione di causa solo al termine del percorso riformatore che questo governo si è dato, e sul quale ha ottenuto la fiducia per ben due volte, significa forse continuare a coltivare quei margini di incertezza politica che lo stesso Renzi esclude in pubblico di perseguire.

Ci sarebbe da aggiungere, fanno ancora notare, che le larghe coalizioni non sono di certo un male in sé, in altri Paesi, quando occorrono, il giorno dopo il voto ci si dedica alle riforme necessarie cercando di dimenticare le differenze. «Ma questo è un altro discorso, forse prevede una maturità civica di cui purtroppo in Italia si fatica a vedere i segni, qui si gioca ancora a chi mette più bandierine sui provvedimenti, da una parte e dall'altra», notano con una punta di amarezza i collaboratori del presidente del Consiglio.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I simboli della convention



Gadget assortiti:
magliette, tazze e altro
a marchio Leopolda



Gli schermi
che mostrano il palco



I tavoli. Quelli tematici, e sono 100,
dove si discute e ci si confronta.
E quelli sul palco, da giardino con
il piano in marmo

La bicicletta di Gino Bartali, il campione
del ciclismo citato
spesso da Renzi



Microfoni cromati,
stile rétro



In maniche di camicia,
spesso bianca, non solo
il sindaco ma anche tanti
dei relatori



Vespa 125 Super
della Piaggio, fabbricata
negli anni Sessanta,
simbolo del made in Italy
di successo



Sullo sfondo
muri di città
ed edifici
di Firenze

La lavagna dall'aspetto
tradizionale, ma
elettronica, simbolo della
scuola che unisce
tradizione e innovazione



Stup...



Un primo dividendo ancora sotto esame

L'ANALISI

Dividendo ancora sotto esame

di **Dino Pesole**

Il «dividendo della flessibilità», in sostanza il primo embrione di «golden rule» europea offerto ai Paesi "virtuosi", è una carta da giocare con abilità e accortezza. Si parte da una "dote" iniziale richiesta dello 0,3% del Pil. Spazi aggiuntivi potrebbero aprirsi nel 2014, sul fronte dell'ulteriore quota di cofinanziamento nazionale da convogliare in progetti europei.

Non sono cifre in grado di imprimere da sole l'auspicata svolta alla nostra economia, ma è pur sempre un'opportunità da cogliere al volo. In gioco vi è, prima di tutto, la capacità del nostro Paese (che non brilla in proposito) nel rispettare tempi e metodi di realizzazione dei programmi infrastrutturali, qualificati e riconosciuti come investimenti pubblici produttivi. I cronici ritardi e le pastoie burocratiche (a livello centrale e regionale) che da sempre ostacolano la concreta realizzazione di progetti pur dotati sulla carta di un potenziale effetto moltiplicatore in termini di spinta al Pil, vanno superati rapidamente. Il punto è che i margini offerti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità ai Paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo non equivalgono a una cambiale in bianco. Bruxelles dirà la sua già a metà novembre, nel formulare le sue prime valutazioni sulla Legge di stabilità all'esame del Senato. E già a caldo, il portavoce del vice presidente della Commissione, Olli Rehn, ha fatto sapere che il parere sulla quota di cofinanziamento richiesta dall'Italia, sotto forma di «clausola di flessibilità», non è

ancora scritto. Si teme evidentemente che nel corso del dibattito parlamentare i saldi della manovra possano subire variazioni. Le coperture per ogni spesa aggiuntiva dovranno essere certissime. Un incremento del deficit nel 2014 priverebbe la fondamentale componente della spesa in investimenti della necessaria benzina per partire.

Se si analizza con attenzione il quadro programmatico di finanza pubblica, esposto nella «Nota di aggiornamento al Def» del 20 settembre scorso, si scopre che la stima per il deficit 2014 (2,5% del Pil) sconta già l'utilizzo di 0,2% punti percentuali in più rispetto al quadro a legislazione vigente. Uno scarto con il saldo programmatico che - spiega il ministero dell'Economia - è giustificato «dalla volontà di finanziare alcune voci di spesa in conto capitale». È una sorta di prenotazione di quei primi 3 miliardi che concorrono a far crescere l'ammontare della manovra 2014 da 8,6 miliardi a 11,6 miliardi. Possono aprirsi ulteriori spazi. È la strada da imboccare, per non arrendersi alla tirannia dei decimali, senza sfiorare il tetto massimo del 3 per cento. Una sorta di mini-deroga al timing di rientro concordato, che pare necessaria per liberare ulteriori risorse destinate ad accrescere il potenziale di crescita dell'economia. Margine che potrà essere compensato, fermi restando i target sull'avanzo primario e sul pareggio in termini strutturali, dall'auspicata riduzione dello spread e dunque dalla minore spesa per interessi rispetto al livello programmatico, pari a ben 86 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Perché le banche devono pensare a famiglie e aziende

DI SERGIO BOCCONI

Le banche italiane che si preparano per «l'esame europeo» sanno bene che gli esami non finiscono mai. E che oltre alla prova dell'autorità europea devono sottoporsi a quella del mercato. E sotto questo profilo le cifre, secondo le ultime elaborazioni dell'ufficio studi Mediobanca, non lasciano spazio a dubbi. A inizio 2007 i titoli degli istituti di credito valevano in Borsa 247,9 miliardi, mentre a fine giugno 2013 ne capitalizzano 61; fra il 2006 e il 2012 i ricavi per dipendente degli istituti di credito sono scesi da 226 mila euro a 209,3 mila euro; il rapporto fra costo del lavoro e ricavi è invece salito dal 32,2 al 35,5%; il Roe (che misura la redditività del capitale) è caduto, passando in negativo, dall'11,8% a -1,1%, e non regge il confronto con l'industria, il cui Roe è sceso dall'8,6% ma è rimasto positivo al 4,1%; i crediti netti nel 2012 sono diminuiti dell'1,8% e i prestiti dubbi dal 2005 sono cresciuti del 190%; da fine 2007 l'occupazione si è ridotta di 26 mila unità, e altri 19 mila «tagli» sono in programma nei vari piani aziendali; nel solo 2012 sono stati chiusi 700 sportelli. L'Abi ha disdettato anticipatamente il contratto di lavoro e per il 31 ottobre è in programma lo sciopero generale del settore, fatto che non accadeva da anni. Da fine mese quindi ripartirà il negoziato. Con la consapevolezza comune che, viste le cifre, appare evidente che il sistema deve recuperare redditività e per questa ragione ripensare modello di business e di distribuzione. E deve farlo proprio per continuare a svolgere il suo mestiere fondamentale: finanziare famiglie e imprese, sostenere l'economia. La redditività, considerata la scarsa propensione a investire che caratterizza questo periodo, va recuperata anche per far fronte ai crescenti impegni regolatori su stabilità e patrimonio. Che a loro volta sono alla base della capacità di prestito. Un circolo che va reso virtuoso. Nell'interesse di tutti.



Consumi, da Comitas stime pessimistiche per Natale (-5,5%)

● **ROMA.** Pessimistiche le previsioni delle piccole e microimprese del commercio sulle spese degli italiani durante le prossime festività natalizie. Lo afferma uno studio dell'associazione Comitas, che ha sondato le prospettive degli operatori sul giro d'affari legato al Natale 2013.

«Allo stato attuale le previsioni delle piccole e microattività operanti nel settore del commercio al dettaglio sono nere – spiega Comitas – Tutti gli indicatori economici ufficiali, infatti, disegnano un quadro deprimente, con il potere d'acquisto delle famiglie calato del 6,4% tra il 2012 e i primi sei mesi del 2013 e la pressione fiscale salita a quota 43,8% nel secondo trimestre 2013».

«Relativamente al Na-

tale 2013, le microimprese prevedono oggi un calo generalizzato di acquisti e consumi da parte delle famiglie al momento stimabile in un -5,5% rispetto al 2012 - prosegue Comitas - Complessivamente, per le festività legate al mese di dicembre, la spesa scenderà quest'anno a quota 10,1 miliardi di euro; ciò significa che gli italiani ridurranno gli acquisti di ben 600 milioni di euro rispetto al 2012. I settori più colpiti dalla crisi del commercio saranno, secondo le previsioni delle piccole attività, l'abbigliamento, le calzature, la ristorazione e i giocattoli, mentre maggiore ottimismo è manifestato dalle imprese operanti nel comparto casa, alimentare, elettronica e cultura».



Agevolazioni**Turismo,
100 milioni
e Imu ridotta**

La legge di Stabilità pensa anche al turismo: sono previsti 100 milioni di euro per i contratti di sviluppo in ambito turistico, la deduzione del 20% dell'Imu per gli «immobili strumentali» e dunque anche agli alberghi, e il riordino della società Promuovitalia. Le azioni della società saranno trasferite, a titolo gratuito al ministero dell'Economia, mentre il ministero dei Beni culturali e del Turismo eserciterà i diritti dell'azionista. Inoltre, alla pubblicazione della legge di Stabilità i componenti del consiglio di amministrazione di Promuovitalia decadranno. «Finalmente arriva un segnale di attenzione verso il turismo» è il commento del presidente di Federturismo Confindustria, Renzo Iorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

